

La parola "competenza" si aggira come uno spettro nella scuola italiana. «La scuola deve fornire competenze!», «I ragazzi devono avere queste e queste altre competenze!», «Come valutare le competenze...». La competenza è qualcosa che si deve acquisire, se non si ha. Non si deve lasciare sfuggire se l'abbiamo raggiunta. Va curata, coltivata e aggiornata, perché deperisce nel tempo. E la scuola, i professori, i libri, lo studio, tutto deve convergere verso la "Competenza". E allora bisogna descriverle queste competenze, capire quali conoscenze coinvolgono, quali abilità richiedono, quali compiti consentono di risolvere, in quali contesti si possono esercitare. E da queste descrizioni deriva la forma dei processi di apprendimento che aiutano a svilupparle.

Ma questi processi sarebbero gli stessi, e anche la scuola sarebbe la stessa, se solo provassimo a fare un piccolo cambiamento linguistico, un trucco da ciarlatano, trasformando il sostantivo *competenza* in aggettivo *competente*? Certo il mondo di chi legge cambierebbe. Nel primo caso la mente recepirebbe un'astrazione su cui riflettere, studiandone magari l'etimologia e qualche definizione proposta.

Ad esempio: *Il sostantivo competenza deriva dal verbo competere. Quest'ultimo, di origine latina (cum-petere), sta ad indicare un'azione*

*di "andare insieme, far convergere in un medesimo punto"; anche nell'accezione di gareggiare o di mirare ad un medesimo obiettivo.* (Cortelazzo e Zolli, 1994, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli).

Ed ancora: *Le competenze si presentano come un insieme integrato di conoscenze, abilità e atteggiamenti, insieme necessario ad esplicitare in maniera valida ed efficace un compito lavorativo*" (Pellerey M., 1983).

Nella progettazione del processo di apprendimento, come prima cosa dovremmo scoprire qual è la struttura di questo *insieme integrato di conoscenze, abilità e atteggiamenti*, e poi associare ad ogni nodo di questa struttura attività e materiali che costituiscono l'ambiente di apprendimento.

Nel secondo caso la mente si figurerebbe individui competenti: un brillante avvocato che discute una causa, un abile chirurgo che esegue un'operazione, il bravo meccanico che individua il guasto della nostra auto, l'idraulico che ripara lo sciacquone del bagno, l'acuto ricercatore che elabora i dati della sua ricerca. Con queste immagini nella testa, per progettare un percorso di apprendimento dovremmo figurarci un individuo che opera con successo in un contesto, sforzandoci di comprendere le caratteristiche del contesto, del

compito, dell'individuo all'opera e della natura delle operazioni. E nella descrizione di questa raffigurazione dovremmo utilizzare quanto più possibile gli attributi delle entità in gioco: aggettivi e quasi mai sostantivi.

Sono sicuro che così facendo emergerebbe un mondo diverso, inaspettato, molto più vicino a quello reale, se mai ne esiste uno. Con Erich Fromm, scopriremmo che l'essere qualcuno è diverso dall'aver qualcosa, che essere un fisico è diverso dal conoscere la fisica, che l'aver una laurea in ingegneria è diverso dall'essere ingegnere. E forse, allora, si manifesterebbe chiaramente il fatto che la nostra scuola non è pensata per formare individui competenti.

Questo numero contiene un dossier sul *mobile learning*, curato dai ricercatori della sezione di Palermo dell'ITD. In particolare, Agnes Kukulska-Hulme, Mike Sharples, Marcelo Milrad, Inmaculada Arnedillo-Sánchez, Giasemi Vavoula, illustrano, da una prospettiva europea, in che cosa consista l'innovazione nel settore del mobile learning. Agnes Kukulska-Hulme tratta della utilizzabilità del mobile learning in contesti educativi.

Marco Arrigo, Onofrio Di Giuseppe, Giovanni Fulantelli, Manuel Gentile, Davide Taibi, Lu-

ciano Seta illustrano l'esperienza di MoULe, un progetto per il mobile and ubiquitous learning.

Luciano Seta, Davide Taibi, Manuel Gentile, Giovanni Fulantelli, Marco Arrigo e Onofrio Di Giuseppe chiudono il dossier con un contributo riguardante il design e la valutazione di una esperienza di mobile learning condotta con le scuole.

Primo articolo esterno al dossier è quello di Romano e Trentin che introduce alla comprensione della complessità legata alla valutazione degli apprendimenti in una comunità professionale online.

Oltre ad indicare alcune "condizioni abilitanti", predisponenti al raggiungimento di un buon livello di performance della comunità, individua un insieme di indicatori, primari e secondari, utili al processo di monitoraggio e valutazione dell'ambiente virtuale comunitario.

Chiude il numero l'articolo di Caterina Braghin, Emanuela Cotroneo, Alessandra Giglio che descrive un progetto finalizzato a favorire la mobilità tra Cina e Italia di studenti e ricercatori cinesi, riflettendo sui suoi possibili usi della tecnologia per facilitare la comunicazione tra docente e discente appartenenti a gruppi linguistici e culture differenti.

Vittorio Midoro